

IL SAGGIO Specie in (supposta) estinzione

Il maschio oggi? Non va di moda ma è ancora utile

Angelo Mellone

Che il maschio non se la passi bene negli ultimi anni pare una verità indiscutibile. Tirato giù a forza dallo scranno familiare, banalizzato nel mestiere di padre, assediato dalle pari opportunità sul lavoro, mammizzato nelle faccende domestiche, hipsterizzato nei costumi... che altro aggiungere.

Che se la passi talmente male tanto da rischiare l'estinzione per via della sua inutilità, be', è uno scenario da film horror che manderà in visibilibio qualche amazzone del femminismo e che però dovrebbe preoccupare il resto del genere umano, donne comprese. Eppure, sotto traccia ma non troppo, è quello che sostengono due maschi, un filosofo evoluzionista (Telmo Pievani) e un bravo autore tv (Federico Taddia), in un libro significativamente, e furbanamente, intitolato proprio così: *Il maschio è inutile* (Rizzoli). Non dicono arretrato o riformabile, no, no, scrivono proprio così: inutile. Un aggettivo che ci piomba in testa come una pesantissima lapide.

La tesi degli autori è molto semplice: se usciamo da quello che loro definiscono «provincialismo antropocentrico», nel resto del mondo naturale, o nella maggior parte di esso, il maschio vive già oggi una condizione di perifericità se non di vera e propria subordinazione alla femmina. Fino all'esempio *monstre* di un tipo di rana pescatrice tropicale in cui i maschi sono nani e parassiti, delle specie di «scroti ambulanti» appiccicati alla femmina, la cui unica funzione è quella di fornire sperma alla propria «padrona». E via con un catalogo abbastanza lungo di esempi che dimostrano, per esempio, che in natura,

Pievani e Taddia applicano prospettive evoluzioniste: il sesso forte è femmina e trionferà. Ma c'è un problema culturale che riguarda famiglia e riproduzione

l'omosessualità, la bisessualità e l'ermafroditismo (compreso il cosiddetto «ermafroditismo sequenziale») sono diffusi tanto quanto l'accoppiamento maschio-femmina, o postulano l'esistenza di società animali dove sono le femmine, e le scelte che compiono, a regolare i meccanismi della riproduzione della specie. Prima conclusione: «In natura il sesso debole è quello maschile». Seconda conclusione: «Il maschio è un pesante fardello per l'evoluzione e si può farne a meno».

Questa è la natura, e rafforza la convinzione che la natura, presa così com'è, non sia per niente amica dell'uomo. E del maschio, visto come vanno le cose, ancora di meno.

Torniamo invece, da provinciali antropocentrici quali siamo, alla questione del maschio umano. Nel destino a fiato corto che qualcuno predice per noi si incrociano considerazioni scientifiche, evoluzionistiche e, soprattutto, mutamenti culturali. Nella scienza si dibatte da anni sul futuro del cromosoma Y, cioè l'agglomerato di Dna portatore dei geni sessuali maschili. Uno studio della Pennsylvania State University, anni fa, aveva ipotizzato che questo cromosoma si stesse veloce-

IN CRISI

La sua figura è stata banalizzata, con perdita di autorità e fiducia

Lo scienziato e il giornalista



È in libreria «Il maschio è inutile» (Rizzoli, pagg. 154, euro 15), saggio del filosofo Telmo Pievani e del giornalista Federico Taddia. Secondo gli autori, il maschio si sta estinguendo e fra non molto persino le femmine di primati troveranno soluzioni alternative per far proseguire comunque l'evoluzione. Per questo il maschio, ai nostri giorni, è sempre più insicuro: sente che gli manca il terreno sotto i piedi. Come uscire? I maschi devono sapersi reinventare.



SCHIACCIATO

Il maschio è inutile e il sesso debole, la femmina, in realtà è più forte? Riflettono su questo tema Telmo Pievani e Federico Taddia nel libro «Il maschio è inutile» edito da Rizzoli. Gli autori esaminano le implicazioni scientifiche e quelle culturali del mutato rapporto tra i sessi

mente (sempre con i tempi lunghissimi dell'evoluzione, sia chiaro) degradando. Invece, un paio di studi pubblicati recentemente su *Nature* dimostrano che il nostro cromosoma, in fondo, non soffre di tutta questa crisi. Vedremo... Anzi, lo vedranno i nostri nipoti tra qualche milione di anni. Nel campo delle scoperte scientifiche, invece, si continua a sperimentare la produzione di spermatozoi sintetici che, se e quando, speriamo mai, dovessero rivelarsi efficaci, davvero renderebbero il maschio inutile e la donna libera di autofecondarsi e riprodursi per partenogenesi (come già accade in alcuni casi in natura: ah, questa natura!), posto che - questo dice l'evoluzione - lo scambio di DNA attraverso il sesso produce diversità e aiuta a difenderci da un ambiente ostile. E veniamo ora alla questione culturale. Perché, da tempo, senza bisogno di predicarne l'estinzione come avrebbe voluto Valerie Solanas, parlar male del maschio, e ancor peggio del desiderio maschile, va di moda, così come va di moda sponsorizzare l'idea di un maschio evoluto perché femminilizzato. Pievani e Taddia, dal canto loro, scelgono una strada laterale: ammessa l'inutilità del maschio, bisogna saperla reinterpretare creativamente. E vabbè. Ma basterebbe riflettere sui danni che sta producendo, dentro le famiglie, quella che Luigi Zoja definisce «l'eclissi del paterno», per ribattere che il mondo ha ancora bisogno di maschi.

⇒ Il caso Il ritorno di un irregolare ←

La profezia di Saviane: verrà un Papa «laico»

Davide Brullo

Quello di Giorgio Saviane è un fenomeno. Una prova sperimentata della cecità editoriale odierna. Una ventina di romanzi (il primo, *Le due folle*, edito da Guanda nel 1957), quasi tutti di successo, a partire, per lo meno, da *Il papa* (Rizzoli) selezionato alla prima edizione del Campiello, era il 1963, vinta da Primo Levi con *La tregua* (Einaudi). Un romanzo, quello che racconta la tormentata ascesa al soglio pontificio di don Claudio, che scassina l'alcova ben agghindata delle aule vaticane. Tradotto in inglese (come *The Finger in the Candle Flame*) e in spagnolo (*El Papa*), il libro fu, messo, idealmente, all'indice dai pensatori fedeli a Sua Santità. Salvo poi essere salva-

Un'originale operazione editoriale riscopre i romanzi teologici dello scrittore

to dal falò dei chierici, «nel 1963 lo stroncavo per ben tre volte», confessò il pio Nazareno Fabbretti, per poi, trent'anni dopo - i grandi libri chiedono lunghi tempi digestivi - convertirsi: quel romanzo «su un possibile papa fuori di ogni schema fisso» era fitto di «pagine memorabili», ma soprattutto costituiva «una profezia laica del destino della Chiesa». Perché allora nessuno è degnato di tirarlo fuori dalla soffittina dell'era del papa «guevarista» e rivoluzionario, Francesco? Saviane, scrittore rapace, autore di capolavori scomodi (*Il mare verticale*, Rusconi), di libri mai facili, ma torbidi, obliqui, industriosamente sinistri, come *Getsèmani* (Mondadori), la storia patetica di

un Gesù dei tempi moderni, fece successo epocale con *Eutanasia di un amore* (Rizzoli), Premio Bancarella e soprattutto film, girato da Enrico Maria Salerno con Tony Musante e Ornella Muti. «Beh, Silvia, nel romanzo, sono io», mi dice, con voce radosa, Alessandra Del Campana. Che conobbe Saviane a 22 anni. Lui ne aveva quasi quaranta in più. «Avevo molte donne, ne era assediato. E tutte quasi subito presero a odiarmi. Ma io, per quel che mi riguarda, a Saviane non pensavo proprio: lo vedevo troppo anziano e troppo compromesso». Poi però l'ha portato all'altare, quando lui aveva più di 80 anni. Alessandra Del Campana è devota custode dell'opera del ma-

rito, ne conosce tutti i geologici anfratti («Scriveva su quaderni dalla copertina marrone, con una penna a inchiostro verde. Gli ultimi libri, però, me li ha dettati. "Non dirlo a nessuno, per carità", m'intimava. Pensava che per uno scrittore fosse sconveniente dettare i propri romanzi»). Ma che qualcosa andasse storto, che covassero rancori, uno stillicidio di lancinanti invidie, lo ha capito subito, appena Saviane lascia questa terra. Nella storia della letteratura italiana, confessò Giorgio Luti a *Repubblica*, a cadavere caldo, Saviane occupava «un posto marginale», trattasi di «un minore, ma di talento». Un giudizio che sa di pratica archiviata e di sospiro di sollievo. Il proble-



DEFILATO
Giorgio Saviane (1916-2000) non amava la repubblica dei letterati: che lo ostracizzò

ma è che Saviane non aveva amici. Anzi, stava sonoramente sulle palle. «Ai club degli scrittori preferiva le scalate, sulle Dolomiti. Oppure andare in barca». Antipatico? «Diciamo che non era un leccapiedi e diceva quello che pensava. Sì, aveva un brutto carattere». Domani, attraverso l'editore Guaraldi, Saviane risorgerà dall'oblio. In un solo volume di carta la Del Campana ha ridotto e accorpato i romanzi «teologici» del marito (*Il papa*, *Getsèmani*, *Il mare verticale*, *Voglio parlare con Dio*) realizzando di fatto un nuovo libro col titolo *Mio Dio*. E la volontà del caro estinto va in cenere? No, perché qui sta il bello del digitale. La filologia è salva. In formato digitale, e-book, è possibile accedere a tutti i libri di Saviane così come li ha scritti, e a una mole di referenti critici. L'operariusumata è restaurata, che parla adesso & qui è in carta; i materiali canonici in digitale.